



ROBERTO TIRELLI

L'OSOPPO NEL LATISANESE E
NELLA BASSA TIVOLENTINA
(1943-1945)

A.P.O.
UDINE

A cura dell'Associazione Partigiani «Osoppo - Friuli»

ROBERTO TIRELLI

L'OSOPPO NEL LATISANESE E
NELLA BASSA TIVOLENTINA
(1943-1945)

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2005

PREFAZIONE

Ho letto un bel libro di Roberto Tirrelli.

Credevo di sapere tutto della Resistenza non tanto per una profonda conoscenza storica dei fatti e delle persone che hanno goduto di rilevanza e di decisionalità negli straordinari anni '43-'45 quanto per una sorta di meditata cultura del fenomeno resistenziale che non è segno di ribellione ad un ordine costituito, ma un modo per difendere la libertà.

Avevo conosciuto il "terrore" quando rannicchiato in mezzo al fieno, dopo la beffa della fuga riuscita, ero tutto teso ad ascoltare il rumore passo chiodato dell'alemanno furente che mi stava cercando. Quel rumore penetrava attraverso le fessure dello sconnesso muro che mi separava da lui e mi feriva come il fendente di una lama. Avevo visto negli occhi del giudice che pronunziava sentenze di morte il lampo di odio e di disprezzo che egli nutriva verso l'apparente ad una "razza" inferiore e leggevo nella sua soddisfatta espressione l'esercizio di un diritto che credeva gli fosse stato attribuito per grazia divina. Conoscevo nell'orecchio il tocco ritmico che scaturiva dalla barretta di ferro che il secondino fa scorrere due volte al giorno sulle sbarre delle celle per accertarsi della loro salute e della loro integrità. Ma avevo anche nel cuore il ricordo delle ore vissute in solitaria meditazione fuori dalla malga che ci ospitava per trovare conferma alla bontà della mia scelta nella più assoluta libertà della mente e del corpo collocato com'ero in una specie di territorio libero dentro uno stato più grande perché in esso non conoscevo legge diversa da quella che io stesso mi ero dato.

E adesso scopro che è esistita una Resistenza affatto diversa che ha richiesto altrettanto eroismo, ma che mette in dubbio e fa vacillare alcune mie certezze e mi costringe a rivedere il significato unitario che avevo attribuito al fenomeno Resistenza.

Pur in presenza delle stesse identiche aspettative finali, i mezzi e le condizioni per realizzarle risultano affatto diversi nel Latisanese e nella Bassa Tilaentina rispetto al resto del Friuli; forse influenzati da particolari condizio-

ni socio-economiche e da un ambiente che sprovvisto com'è di difese naturali trasforma la Resistenza descritta nel libro in una sorta di rivissuta carboneria. Era diventata moda lo scambio in gran segreto di notizie e di connivenze e maggiore la pericolosità per l'incertezza dei collegamenti e dell'individuazione del vero nemico per una moltiplicazione di frontiere.

Questo molteplice e, direi, personalizzato aspetto che per gli ososvani è palese segnale di una democrazia in pectore e prova dell'insistenza di condizionamenti o di imposizioni da un lato smentisce tutti coloro che hanno considerato a lungo la Resistenza monopolio di un unico movimento tipicamente politicizzato e dall'altro trova conferma nella multiformità che ha caratterizzato la Resistenza negli altri paesi europei.

Con la sostanziale differenza che, mentre nella Resistenza Osovana in Friuli la diversa utilizzazione dei mezzi a seconda dei luoghi costituisce un fatto marginale e secondario, irrilevante rispetto all'unica meta finale, agli ideali che l'hanno animata, le formazioni che hanno operato a risultati fra loro diversi: la riconquista della libertà perduta quelle che hanno operato nel territorio occupato dalle democrazie occidentali com'è per il Maquis in Francia, e la difesa o al limite la conquista di un territorio le formazioni che hanno operato nella zona soggetta all'influenza dell'Unione Sovietica, com'è stato per i partigiani di Tito in Jugoslavia.

Concludendo: la memoria della Resistenza Osovana collocata nella storia scevra da esaltazioni o da mitizzazioni, dovunque e comunque realizzata rientra a pieno titolo nel più ampio ambito della seconda guerra mondiale e la sua importanza ed il suo valore sono oggi ancora più attuali, necessari e insostituibili in un mondo lento, continuo, dissolversi dei valori tradizionali che erano a lui cari, vittima com'è del dominio della tecnologia, teso com'è perfino alla scoperta della fonte della vita dimenticando Icaro e il primo, pallido raggio di sole che è bastato per cancellare la sua temeraria pretesa.

Il Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo - Friuli
dott. Cesare Marzona

VERSO LA LIBERTÀ

Across the river and into the trees
Attraverso il fiume e tra gli alberi
E.H.

Le antiche terre della Tisana hanno conservato nel tempo, a dispetto di separazioni amministrative fra Friuli e Veneto, la loro sostanziale unità storica e culturale, per nulla interrotta dal tratto finale del fiume Tagliamento che, qui, ritrova la sua piena ricchezza d'acque, talora sin troppo abbondante da provocare disastrose alluvioni, le più recenti il 2 settembre 1965 ed il 4 novembre 1966.

Il territorio cui si fa riferimento, comunemente conosciuto come Latisanese e Bassa Tiventina, si estende dal tratto finale del fiume Stella sino al Portogruarese, sulla destra e la sinistra del Tagliamento. Di qui passa una strada strategica, conosciuta come "la bassa", lungo il tracciato dell'antica via romana Annia, che unisce Venezia a Trieste, ma, pure, siamo in prossimità della costa dell'alto Adriatico e delle lagune che lo caratterizzano. Da un lato della foce del fiume, il litorale della penisola di Lignano, non ancora votato al turismo e, dall'altro, una costa ugualmente accessibile, che da Bibione giunge sino a Caorle, costituiscono il tratto più accessibile per quanti provengano dal largo.

Inoltre sullo stesso itinerario storico della strada che unisce il Veneto al Friuli vi è un importante tracciato ferroviario che collega l'Italia al nord ed all'est Europa, alternativo a quello della Pontebbana⁽¹⁾.

Il territorio del Comune di Latisana allora, come lo è del resto ancor oggi, è molto vasto e comprende numerose frazioni: le più consistenti sono Latisanotta, Pertegada, Gorgo, mentre Lignano, che diverrà più tardi Comune autonomo e stazione balneare, è solo agli inizi del suo fortunato

percorso. L'allora frazione di Lignano, già dal 1935 infatti, è stata considerata "stazione di soggiorno", ma tutto ciò che la porterà ad essere una delle spiagge più rinomate dell'Adriatico è ancora lungi dall'essere realizzato. La darsena ed il lungo mare sono ancora strutture militari. Sono state appena costruite la chiesa e la prima terrazza a mare.

I comuni vicini, allora molto piccoli, che gravitano a nord su Latisana sono, lungo il tratto finale dello Stella, Precenico, e, lungo il Tagliamento, Ronchis con la sua frazione di Fraforeano che confina con il territorio di Varmo. Al di là del fiume vi è San Michele al Tagliamento, pure con vasto territorio e numerose frazioni che giunge sino alla costa con Bibione. Più verso ovest vi sono, poi, gli altri dieci comuni del già mandamento di Portogruaro, quello che alcuni chiamano Veneto orientale.

Zone umide, vasti tratti boscati, ampie campagne, canali, casali isolati, ampi appezzamenti coltivati caratterizzano queste terre della Bassa Tiventina. La costa adriatica allora si presenta ancora piuttosto selvaggia ed inospitale con l'immediato retroterra non ancora perfettamente bonificato. Così le rive del fiume costituiscono un'oasi di vegetazione naturale che ben si presta ad essere funzionale alla guerra partigiana perché ostacolo ad operazioni di vasta scala e facile rifugio.

È una terra, nella prima metà degli anni Quaranta del XX secolo, a vocazione prettamente agricola, come il resto del Friuli, con centri di mercato nelle due cittadine di Latisana e Portogruaro, tra di loro complementari ed omogenee. È una zona, inoltre, che ha subito duramente le conseguenze del primo conflitto mondiale e non ha mai conosciuto un vero e proprio sviluppo rimanendo una società rurale nella quale la maggior parte della popolazione soffre la difficile condizione del contadino povero, colono, mezzadro o bracciante. La gran parte delle terre, infatti, è nelle mani di relativamente pochi proprietari.

Il regime fascista nel corso degli anni non ha fatto che accentuare le tensioni sociali soprattutto fra coloro che lavorano in condizione prevalentemente di sudditanza alla parte più conservatrice della società sulla base di iniqui patti agrari oppure di manodopera scarsamente qualificata al servizio di talune iniziative imprenditoriali. È diffusa, pure, la piccola proprietà, ma sovente non è sufficiente al sostentamento di una famiglia.

Nella proprietà della terra e della casa, infatti, vi è una concreta promozione sociale nella quale si riconosce soprattutto il mondo cattolico rurale che, in tal modo, vede la realizzazione della sua dottrina sociale, ma sarà anche una aspirazione di quanti di lì a poco proclameranno “la terra a chi lavora”. Le leghe “bianche” e le leghe “rosse” saranno alle origini della dimensione sociale della Resistenza nella “bassa”.

Anche da queste parti si è accentuato il fenomeno dell’emigrazione e non esistono quasi attività alternative all’agricoltura. I due grossi centri di Latisana e di Portogruaro sono funzionali all’economia locale e praticamente non hanno accresciuto la loro qualità della vita dal decadere della Repubblica di San Marco nel XVIII secolo e dalla unione ottocentesca del mandamento sulla destra Tagliamento alla provincia di Venezia, nonostante i secolari legami storici con l’antica Patria del Friuli.

La vicenda resistenziale di queste terre si inserisce, nel complesso, in tali condizioni generali di disagio e di malcontento, è frutto di questa storia e di questo ambiente, oggi difficilmente comprensibili dato che tanto sono cambiati.

È così che, proprio la precaria situazione sociale, ingenerata soprattutto dal fascismo agrario, sembra favorire, all’indomani del 25 luglio 1943, le componenti più radicali della sinistra, ma la forte influenza della Chiesa e l’indole stessa della popolazione porteranno progressivamente maggiori favori nei confronti degli ideali che rappresenterà, ben presto, la Osoppo-Friuli.

Come altrove, data anche la situazione sociale di pesante sfruttamento del proletariato agrario, nonché per la povertà di gran parte delle famiglie rurali, ha forte attrazione il messaggio marxista. Così i primi partigiani della Bassa pianura occidentale saranno aderenti alle formazioni garibaldine e permarranno numerose le adesioni ad esse per tutta la durata del conflitto, mosse proprio dalla tensione “di classe”.

Pur essendo gente di campagna, buona di indole, la grande rabbia proletaria, che scatenano le idee di un riscatto non attraverso l’esercizio della democrazia e provengono da fuori anche attraverso l’esperienza dell’emigrazione, si rivela anticipazione di una utopica stagione di lotta a favore di coloro che sono più emarginati, ma con l’obiettivo finale di una rivoluzione sociale e politica.

Ci sono, in questi paesi, pure parecchi giovani, formati durante il regime, ma desiderosi di riscattarsi dalla servitù ideologica di esso, tesi a grandi valori e tutt'altro che intenzionati a sottostare ad un'altra dittatura. Nonostante la propaganda essi costituiscono una generazione positivamente consapevole che può rendere migliore la società e, all'interno di essa, soddisfare le aspirazioni alla vera giustizia ed alla libertà.

“Giustizia e Libertà un nome che si dice col cuore e che allora facevano sognare giorni migliori” scrive oggi Enzo Biagi.

È un potenziale prezioso di cambiamento per il futuro, ma anche per il presente, poiché fra di essi si trovano delle persone disinteressate e generose per le quali vale ancora il senso della Patria. Questo sentimento non è uno sciocco e vuoto nazionalismo, ma è un senso di appartenenza prima di tutto alla propria terra, un atto di amore ai luoghi ove sono nati e cresciuti, ove hanno le radici proprie e delle famiglie. È un sentirsi coinvolti nella società, non quale nozione astratta di popolo, ma un popolo vero disposto a lottare per la nuova Italia.

La limitrofa Destra Tagliamento presenta un situazione analoga a quella del Latisanese. Anche qui il fascismo si è insediato, annullando l'esperienza dei partiti vincitori delle elezioni del primo dopoguerra, accentuando l'assenza di partecipazione democratica. Nelle campagne è particolarmente precaria la situazione dei braccianti che lavorano le terre da poco bonificate e vengono sfruttati.

Come nel resto del Friuli e d'Italia non pochi sono stati i fermenti politici in questo territorio all'indomani della prima guerra mondiale, una esperienza di cui si terrà conto evidentemente nella evoluzione della resistenza partigiana.

Le cronache del primo dopoguerra riportano di manifestazioni pubbliche, di comizi, di cortei, segno di una diffusa inquietudine in tutte le classi sociali, ma anche di un bisogno di libera espressione e partecipazione. Si vedono le bandiere rosse, ma anche le bandiere bianche nel rendere palese il bisogno di democrazia e di una svolta politico economica. Il 15 maggio 1920 a San Michele al Tagliamento, in uno degli episodi che più hanno fatto notizia, avvengono gravi tumulti che si concludono con l'incendio del municipio a causa del mancato pagamento dei compensi alla massa di brac-

cianti impiegati nella bonifica detta di Bevazzana destra. È un segnale che andrebbe colto con il proposito di operare delle riforme, invece spinge ancor di più verso una soluzione autoritaria e liberticida.

Proteste avvengono un po' ovunque sulla destra e sulla sinistra del Tagliamento soprattutto per la mancanza di lavoro e per la cattiva remunerazione di quello esistente. Le attese della grande guerra sono andate deluse e, con di più, il prezzo da pagare è stato alto.

Nelle elezioni a pieno suffragio elettorale maschile, indette dopo la guerra, quasi ovunque prevalgono nei comuni i candidati cattolico-popolari. A San Michele c'è il più giovane sindaco d'Italia Francesco Zanelli, a Latisana governa il Comune l'ugualmente giovane popolare Luigi Cicuttin.⁽²⁾

La situazione, però non è tranquilla e persistono forti tensioni.

Ci sono scioperi, proteste, aspri scontri verbali sino a che non si degenera in forme violente con quei reduci che, delusi dal dopoguerra, rivestono la camicia nera e non tollerano, spinti anche dagli agrari reazionari, la nuova stagione di quasi democrazia.

Oltre ai cattolici, che qui appaiono i più attivi per iniziativa dei parroci, ci sono altre forze in campo per il rinnovamento della vita politica dopo la triste esperienza della guerra. L'attività partitica appare vivace anche a livello di popolo.

Nel 1921 per il primo maggio i socialisti organizzano a Precenico una grande manifestazione, ma, per provocazione, scoppia una bomba e tutto finisce a fucilate con una vittima innocente, un bambino. È solo la più grave delle provocazioni, ma socialisti e popolari subiscono ovunque brutalità. La paura si impadronisce dei più e le intimidazioni crescono. Il fascismo ha campo libero con le minacce, le violenze, le pressioni. Il clima di convivenza peggiora.

Si arriva così all'ottobre del '22, all'involuzione della situazione politica ed all'instaurarsi del regime dittatoriale. A poco a poco ogni conquista della breve stagione post bellica, caotica, ma esaltante, viene ad essere perduta. La libertà degli individui e quella delle istituzioni viene meno e la società, nel suo insieme, compie un passo all'indietro.

Nella primavera del 1923 l'esperienza di amministrazioni locali espressione della volontà popolare si conclude in modo brutale con la nomina dei

commissari prefettizi che li sostituiscono, nominati e non eletti. Anche a Ronchis il sindaco Francesco Baradello deve cedere a chi viene inviato dall'alto.

Di seguito ci saranno soltanto manifestazioni guidate dal partito unico e dai suoi gerarchi, esaltanti via via il nazionalismo e la bellicosità. La retorica prevale nelle cronache dei giornali, mentre in concreto non vengono ad essere risolti i problemi economici e sociali, che provocano nuove povertà ed emigrazione.

A Muzzana, a Palazzolo, a Latisana, a Portogruaro il fascismo si fa sentire in forza, mette in piedi le sue organizzazioni, costituisce i suoi gerarchi locali.

La bonifica integrale è, per un momento, una delle panacee proposte dal regime e, ben presto, esaurirà tutti gli entusiasmi in essa investiti, per le evidenti povertà non cancellate, che, per taluni aspetti, vengono accentuate.

Ci saranno, poi, le sfide della dittatura al mondo rurale dalla "battaglia del grano", alla "quota novanta", alla risposta alle "inique sanzioni", ma nulla cambierà, anzi il clima politico e sociale diverrà più pesante con il passare degli anni.

Il governo locale di Latisana, anche per la personalità del podestà Camillo Gaspari, che l'Altan definisce "un galantuomo", non appare gravemente vessatorio, ma, nel contesto generale, non poco viene sentita la pesantezza della situazione. Il tutto viene, però, coperto dal consenso ufficiale cui sembrano adeguarsi le masse. Dal 1937 al primo maggio del 1945 Latisana sarà poi retta dal commissario prefettizio Lamberto Visentin, un buon conservatore di non grandi capacità amministrative, ma la formale autorità civile ha poco peso.

Scrive Mario Giovanni Battista Altan⁽³⁾: *"I fascisti friulani erano un coacervo curioso: giovani amanti dell'avventura ed affascinati dal mito delle armi, vecchi militanti squadristi incapaci per conformazione culturale a tradire la parola data ed in buona fede, appartenenti alle forze armate italiane e tagliati dalle loro case collocate al sud che in qualche modo dovevano sopravvivere, idealisti puri del mito della razza, i più duri."*

L'antifascismo non è tramontato con l'affermarsi del regime, ma ne è sopravvissuto anzi si è rafforzato. La resistenza di coloro che si riconosceranno più tardi nell'Osoppo è la spontanea conseguenza di una educazione alla

libertà di carattere familiare, di taluni ambienti culturali, soprattutto dell'opera educativa del clero e dell'Azione Cattolica oppure dell'eredità laica e liberale, nonché di alcuni principi egualitari del primo socialismo.

Il tutto sembra essere condannato all'immobilità, ma a sconvolgere le certezze del fascismo imperante arriva la guerra mondiale voluta nel settembre del 1939 da Hitler cui segue a ruota la folle iniziativa di Mussolini dopo qualche mese di "non belligeranza".

La dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 fa precipitare la situazione. La guerra, infatti, porterà anche nel Latisanese e nella Bassa Tivolina distruzioni e morte, ma, nello stesso tempo genera una feconda stagione di nuova consapevolezza civile.

Nella prima fase del conflitto decine e decine di giovani vengono arruolati in tutte le armi, in special modo alpini, marinai, bersaglieri, e spediti a combattere in lontani fronti. Saranno loro ad accorgersi dell'impreparazione e debolezza dell'apparato bellico e dell'inconsistenza della retorica sino a quel momento spesa nelle pubbliche manifestazioni. Ciò porta ad una presa di coscienza di una necessità di cambiamento.

Il conflitto che, sembra, debba essere breve sarà, al contrario, lungo e porterà alla sconfitta, ma al momento il clima è diverso: *"Latisana fascista è accorsa l'altro giorno, con alla testa tutte le autorità locali in piazza Roma, dove lo squadrista dottor Gigi Piva ha parlato sui problemi del Mediterraneo e sulle ragioni ideali e vitali che hanno reso necessario il nostro intervento militare nell'attuale conflitto contro le demoplutocrazie"* (Popolo del Friuli 14 giugno 1940).

I rovesci militari, le tragiche spedizioni che si succedono in Africa, Albania, Grecia, Russia, nei mari e nell'aria, i sacrifici cui è sottoposta tutta la popolazione creano un clima di profondo scoraggiamento ed irritazione.

Il tracollo delle armi e la destituzione di Mussolini il 25 luglio 1943 in questa periferia vengono colti con molta incertezza e prudenza. Annota l'Abate di Latisana Mons. Barbina⁽⁴⁾: *"25 luglio. Cambio di regime. Mussolini si dimette. Crolla il regime fascista. Subentra un governo militare sotto la presidenza del maresciallo Badoglio. Qui abbastanza calma."*

Gli avvenimenti dell'estate del 1943 anche in questa realtà prevalentemente emarginata rispetto al resto d'Italia hanno i loro effetti. La caduta del

fascismo travolge i personaggi e le istituzioni locali del regime e fa uscire allo scoperto quanti vi si opponevano, ma non manifestavano pubblicamente le loro opinioni. Fanno capolino di nuovo gli esponenti dei vecchi partiti pre fascisti e anche la generazione che non ha conosciuto altro se non la scuola del Duce sente aria di libertà.

Il peso della dittatura e della guerra in una persistente crisi economica porta ad un diffuso malcontento nonostante gli sforzi del regime per rendersi accettabile almeno in sede locale attraverso anche buoni provvedimenti pratici e l'esaltazione del nazionalismo. Si manifestano però fenomeni negativi come la disoccupazione ed il venir meno di molte attività tradizionali. Il regime non ha la "bacchetta magica" per far sparire secolari disagi, ma neppure per venire incontro alle emergenze del momento.

La guerra non fa che accentuare questo malcontento con i dolori che essa provoca ed i sempre maggiori sacrifici richiesti specie alla gente più umile. I caduti, i dispersi, i feriti, si contano numerosi in tutti i paesi di questa zona popolosa. Al pianto ed al lamentarsi non può che subentrare il desiderio di pace e di voltare pagina, constatando il fallimento del fascismo.

Lo smarrimento per le notizie circa l'armistizio ed il collasso delle strutture militari ancor prima che i tedeschi arrivino, scatenano la gente esasperata dalla guerra. Si dà assalto alla caserma Radaelli che viene spogliata di tutto ciò che è asportabile. L'incertezza e l'inquietudine sono grandi anche perché gli Alleati sono lontani ed i più facinorosi del fascismo locale si stanno riorganizzando dopo lo choc del 25 luglio e riprendono le loro azioni violente.

Le sorti della guerra, infatti, sono tutt'altro che definite anche se ad Est dopo il fallimento dell'assedio di Stalingrado l'Armata Rossa sta avanzando. Hitler potrebbe ancora farcela con le sue misteriose armi segrete.

A Latisana. Lamberto Visintin, a San Michele. Pietro Masarin, a Portogruaro Furio Cominotto, sono gli amministratori che il fascismo crollato lascia dietro di sé, ma le amministrazioni locali non sono in grado di controllare la gente ed il territorio, essendo prive di consenso. L'incertezza sembra dominare su tutto e con essa la paura.

La cronistoria parrocchiale di Latisana segna: *"8 settembre. Mentre la popolazione si appresta a venire in chiesa per sentire la predicazione preparatoria della Visita Pastorale per radio viene dato l'annuncio che l'Italia ha chiesto ed*

ottenuto l'armistizio dal comandante le truppe anglo americane sbarcate in Italia. Movimento generale di sollievo”.

Gli eventi che seguono all'8 settembre 1943, però, non fanno altro che peggiorare la situazione. Coloro che sono in servizio militare nella confusione che segue alla notizia dell'armistizio o riescono, abbandonata la divisa, talora con mille peripezie, a ritornare alle loro case, oppure, purtroppo, vengono catturati dai tedeschi. Per questi ultimi non c'è scelta o arruolarsi al loro servizio o venire condannati alla deportazione ed alla prigionia se dimostrano di voler resistere. Caricati sui vagoni piombati vengono condotti in campi di lavoro in Germania

Il primo problema che si presenta a ridosso dell' 8 settembre è quello di provvedere agli “sbandati”, stante il fatto che ancora gran parte dell'esercito italiano è in Friuli e che di qui è un po' il passaggio obbligato per coloro che, anche provenienti dalla Jugoslavia ove sono di stanza, vogliono raggiungere il centro Italia.

Scrive l'Abate Barbina: “9-10 settembre. Situazione preoccupante. L'euforia per l'armistizio dura poco. Cominciano i guai. Giungono triestini in fuga, per la calata dei Tedeschi, che reagiscono immediatamente al voltafaccia dell'Italia e seminano il panico. Cominciano ad affluire i soldati sbandati, che giungono dalla Jugoslavia e dalle discolte formazioni dell'esercito, che è in pieno sfacelo. Si rifugiano nelle famiglie dei contadini, fraternamente accolti, per starvi sin dopo la fine della guerra. Frattanto i Tedeschi arrestano ovunque quanti più possono dei soldati italiani.”

E aggiunge: “10 settembre. Ora torbida. Qui la situazione si aggrava”. Il clima è teso: “11 settembre. Intanto a Latisana la situazione si aggrava ancor più. I soldati locali fuggono e lasciano tutto incustodito. Si dà un assalto selvaggio al magazzino militare di via Nazario Sauro. Si temono assalti ai negozi. Panico generale. Molti fuggono. Le autorità mi dichiarano che in tanto marasma non possono essere presenti alla venuta dell'Arcivescovo (in visita pastorale ndr), né venire a rendergli omaggio. Nemmeno il maresciallo dei carabinieri prudentemente messi in borghese.”

Fonte preziosissima di dati sono le note che Giovanni Battista Altan, da poco scomparso, pubblicò sulla rivista “La Bassa” del 1987 sotto forma di appunti.

Alla notizia dell'abbandono dell'Asse da parte degli italiani, nei primi giorni di settembre, il Friuli intero, compresa la Bassa, viene occupato dalle forze germaniche. A Latisana si installa un comando di piazza (Platzkommandatur) della "Wehrmacht". Racconta l'Altan: *"Il 12 di settembre arrivò in piazza Indipendenza un camion tedesco della Wehrmacht, mimetizzato verde oliva. Aveva a bordo, oltre all'autista, tre o quattro militari germanici.*

Fece il giro della piazza; si portò sin sul ponte della ferrovia, poi quello stradale, si fermò presso casa Pilutti dov'era un allevamento di colombi predisposti per segnalazioni militari (dov'è oggi Bergamin) infine tornò in piazza ed i militari scesero. Erano tre o quattro spilungoni con il cinturone di cuoio. Non ci pare fossero armati, a meno ch'è non avessero lasciato le armi sul camion con l'autista.

Entrarono nel caffè "Veronese" (stava al pianterreno del municipio) e chiesero una bibita.

Così cominciò l'occupazione tedesca a Latisana nel settembre 1943. Un piccolo reparto prese stanza alla caserma Radaelli. La prima domenica di ottobre venne una banda militare germanica in piazza. Arrivarono impettiti, si posero in circolo, sistemarono gli strumenti e suonarono per tre quarti d'ora circa.

Poi, un comando secco. Riposero la loro roba e se ne andarono. Ci ricordiamo di questa riga di musicanti in divisa, che vennero e se ne andarono dopo aver suonato, senza guardare in faccia nessuno."

Come il resto della Provincia di Udine anche Latisana viene inserita nel "Litorale Adriatico" l'artificiale unità territoriale satellite del Reich che sarà fonte di tanti guai nel presente e nel futuro.

Prefetti e podestà finiscono sotto il controllo di "consiglieri tedeschi". Dalle autorità tedesche dipendono direttamente anche le formazioni della milizia fascista e i vari reparti di polizia, impegnati anche nelle operazioni di rastrellamento antipartigiane.

I più reazionari fra i fascisti locali, approfittando della presenza delle truppe germaniche, non mancano di far pesare lo stato di guerra per compiere delle repressioni verso gli avversari politici e per instaurare un clima di sospetto e di diffidenza che favorisce delazioni e azioni violente.

Scriva Mons. Barbina: *"Settembre tempestoso. Qui subentra una calma relativa, ma gli avvenimenti incalzano. Continua l'afflusso di soldati sbandati.*

Si costituisce una guardia civica di volontari al comando del maresciallo dei carabinieri per evitare saccheggi.

È un caos spaventoso. L'inizio della guerra civile. Qui, però, calma apparente, ma la maggioranza è per i partigiani del re che confidano nella liberazione da parte degli inglesi ed alleati e li appoggiano. Il 19 settembre una pattuglia di soldati germanici si mette di guardia alla nostra stazione ferroviaria.”

C'è da sottolineare, a causa della differenza di provincia fra Latisana e Portogruaro, anche la diversità di regime cui la sinistra e la destra Tagliamento sono sottoposte a partire dal settembre 1945. A sinistra, in provincia di Udine, c'è, dunque, il Litorale Adriatico annesso al Reich tedesco e gestito dai tedeschi (il gauleiter Rainer ed il comandante della polizia politica l'SS Globocnick) con capoluogo Trieste, mentre nella destra Tagliamento, provincia di Venezia, vi è la sovranità della Repubblica Sociale Italiana, comunemente conosciuta come Repubblica di Salò, che ancora conserva ai vertici l'ormai spento Mussolini.

La ricostituzione del regime fascista porta con sé una campagna di arruolamento forzoso sia di quanti hanno abbandonato la divisa nel caos del dopo armistizio, sia per alcune classi più giovani. La gran parte cercherà di evitare questo arruolamento talora per avversione al fascismo, il più delle volte per non andare in guerra. Questo potenziale umano che si nasconde nelle campagne diventa una base naturale per l'attività resistenziale.

È difficile per un ragazzo di vent'anni o poco più, educato e cresciuto sotto il regime e influenzato dalla sua propaganda, sottrarsi alla chiamata alle armi degli occupanti e dei loro alleati fascisti, tanto più se teme si attuino delle minacce di internamento, deportazione, ritiro della tessera annonaria o di una licenza alla famiglia.

Il 9 e 10 dicembre del 1943 nel Comune di San Michele al Tagliamento e in quello di Fossalta di Portogruaro *“da parte di una ventina di giovani delle classi 1924-25 si ebbero delle manifestazioni di protesta per la chiamata alle armi (Prefettura di Venezia).* Alcuni passeranno, poi, sulla sinistra Tagliamento ove la leva repubblicana non ha vigore.

Anche a Latisana però si forma una sezione del partito fascista repubblicano che raccoglie i pochi nostalgici del regime appena caduto, coloro che non hanno cambiato idea e si pongono senza scrupoli al servizio dell'invasore.

La presenza degli occupatori germanici e l'instaurarsi di un clima violento di repressione, con il formarsi anche di unità collaborazioniste italiane, spingono alla resistenza armata nella Bassa occidentale, ovviamente in ritardo rispetto alla montagna, più adatta alla guerra "per bande".

Anche in questa zona la primogenitura della resistenza spetta alle forze della sinistra marxista che si riuniscono sotto il nome e l'insegna di Garibaldi e che, rapidamente, si organizzano in sinergia con quanti combattono già l'invasore nell'alto Friuli per far giungere loro i necessari e vitali rifornimenti.

Sinora non è stato molto approfondito il ruolo della resistenza non garibaldina nella bassa Tivolina e nel Portogruarese, che taluni chiamano Veneto orientale, ma che, in realtà è culturalmente parte del Friuli.

L'Osoppo, espressione delle idealità di libertà e di democrazia, rappresentativa di un vasto settore dell'opinione pubblica locale, è pronta a schierarsi anche nel sud della regione friulana nei primi mesi del 1944. Sono, come altrove, in prevalenza giovani, non solo usciti dalle parrocchie, ma anche liberal democratici, socialisti, persone desiderose di libertà e di un futuro.



Latisana - S. Michele al Tagliamento. Ponte ferroviario sul Tagliamento bombardato dagli aerei durante la guerra del 1940-'45.



Latisana - Distruzioni della guerra 1940-'45.

A cavallo del tratto finale del Tagliamento, non meno che in altre zone del Nord est italiano si sono vissute alcune significative pagine di storia.

Dopo l'8 settembre il problema principale ed urgente da risolvere sul piano civile pare essere quello degli sbandati, di quei giovani vagolanti per le campagne alla ricerca di fuggire ai tedeschi e di ritornare a casa dopo aver abbandonato la divisa. Hanno bisogno di aiuto e la popolazione e, soprattutto il clero, danno loro una mano. Proprio questa solidarietà spicciola mette assieme delle persone generose che si organizzano e prendono coscienza del disfacimento non solo dell'esercito, ma anche della società italiana. È quel clima, che, come ha ricordato Ernesto Galli Della Loggia, dà la sensazione di "morte della Patria".

Di qui nasce la prima volontà di resistere al disfacimento combattendo l'occupatore straniero e coloro che artificialmente mantengono in piedi gli ultimi sprazzi di un regime.

La pianura è penalizzata dal suo paesaggio e dalla stagione in cui cadono le foglie per cui la prima meta dei resistenti è la montagna ove è più facile organizzare le azioni grazie alle particolari caratteristiche del terreno e dove si sono già formate delle unità partigiane alcune di ispirazione marxista che si appoggiano alle unità jugoslave ed altre di patrioti, perlopiù ex militari che intendono in tal modo riscattare l'onore e la Patria. Ben presto, però, si presenta l'esigenza di operare anche in pianura con delle formazioni armate.

La prudente mentalità rurale friulana suscita generalmente quello che viene definito "attendismo" nella maggioranza della popolazione. Il rapido affondare del regime fascista e l'incertezza del presente suggeriscono ai più di non esporsi. Lo faranno quando la Liberazione sarà alle porte. Questo rende ancor più merito a quanti scelgono subito di opporsi al nazismo ed al fascismo. *"La guerra aveva cambiato profondamente i nostri sentimenti."* - aggiunge

uno di coloro che allora aderirono all'Osoppo - *Sino ad allora eravamo entusiasti che l'Italia si facesse valere come nella reazione alle sanzioni che chiamavamo "inique". La guerra mondiale ci aprì gli occhi attraverso i racconti di coloro che ne avevano vissuto le tragiche vicende e incominciammo a pensare, soprattutto dopo il 25 luglio, che bisognasse fare qualcosa per evitare il caos. Nel settembre incominciammo a dare una mano ai soldati che volevano tornare a casa e, non ci riuscivano, ma affamati e disperati per le nostre campagne, chiedendo aiuto per mangiare, vestirsi, trovare rifugio dove non li potessero trovare tedeschi e fascisti.*

Ci siamo messi assieme senza un disegno preordinato, spontaneamente, ed abbiamo deciso di reagire. Così incominciò la nostra lotta di liberazione."

Un altro protagonista di quegli anni, A.B. ricorda: *"Appartenevo alla gioventù di Azione Cattolica e nelle adunanze, nonostante si parlasse di problemi legati alla religione, i discorsi finivano su quel che stava accadendo in quei giorni. Erano riflessioni amare, ma già eravamo in grado di apprezzare i valori della libertà."*

Durante la Resistenza la partecipazione dei cattolici chiude definitivamente la loro estraneità allo Stato risorgimentale che si era già attenuata fortemente durante la Grande Guerra ma che, con il fascismo, si era tradotta in una marginalità quasi voluta. Nasce invece una nuova concezione di Patria una nuova identità nazionale democratica.

Si apre con il passaggio alla resistenza armata il fronte interno. La guerra arriva in casa con tutta la sua forza distruttiva che non riguarda più fronti lontani. Sconvolge una vita tradizionalmente tranquilla ed operosa, costringe a scegliere, non di rado a dividersi.

All'inizio della guerra partigiana non pochi sono dal Latisanese e dalla Bassa Tivoltina a salire ove nascono le prime formazioni garibaldine ed osovane. Gradualmente, però, la attività dei resistenti si estende ed avvengono i primi fatti d'arme anche in pianura.

Scrivono l'Altan: *"Una attiva formazione di irregolari di natura prevalentemente garibaldina operava in Ronchis. Un'altra s'era organizzata a San Giorgio al Tagliamento con punte di presidio a San Mauretto e San Mauro. Un altro grosso presidio stava a Malafesta con epicentro nelle campagne del morsanese."*

Le formazioni Osoppo-Friuli, com'è noto, non nascono subito dopo il crollo del regime ed il disfacimento dell'esercito. Ci vuole un po' di tempo

per unificare soprattutto nella zona montana e pedemontana i gruppi non marxisti, dando loro un simbolo, un nome, degli obiettivi, un comando. Perciò in un primo tempo le cose vanno a rilento perché speso l'iniziativa parte da singole persone che si riuniscono e si impegnano per reagire alla prevaricazione nazifascista.

Ancor più tardi ci sarà l'organizzazione del movimento osovano in pianura.

Già nel novembre 1943, però, sono in attività le formazioni garibaldine ed in particolare i GAP⁽⁵⁾.

Le caratteristiche della pianura, in prevalenza agricola, ne fanno una zona ideale per le attività di intendenza e, infatti, in un primo periodo, viene percorsa dagli emissari delle formazioni partigiane che operano nella zona montana alla ricerca di rifornimenti per i combattenti.

Ad organizzare la raccolta del materiale è Silvio Marcuzzi, conosciuto con il nome di battaglia di Montes⁽⁶⁾, il quale predispone una efficiente rete di fornitori in tutta la Bassa friulana. I tedeschi ben presto si accorgono di quanto sia vitale per la resistenza questa attività e cercheranno di troncarla con una severa repressione. Per questo motivo il battaglione mobile "Latisana" di Montes ha come compito specifico quello di proteggere l'attività di intendenza.

Agli inizi l'attività di intendenza è comune fra osovani e garibaldini, ma gli eccessi di taluni di questi ultimi costringe a dividere le sorti per cui da una parte sarà Gino Mittoni (Monti) dell'Osoppo e dall'altra sino a che non sarà catturato, Montes. L'intendenza, è ovvio, non sempre risulta gradita a chi subisce i prelievi perché ci sono attorno troppe polemiche e poca trasparenza, soprattutto dalla Garibaldi, su come vengono impiegati i beni raccolti. L'Osoppo cerca, pertanto, di essere chiara e di rendere il più possibile individuabile il canale di trasmissione alle forze combattenti. Inoltre è molto severa verso chi commette reati comuni primo fra tutti il furto.

L'Osoppo cerca il più possibile il consenso e la collaborazione della popolazione, smentendo sin da allora il giudizio negativo sui partigiani che ancor oggi viene riportato (si legga ad esempio il Corriere della sera del 16 aprile 2005) proprio in rapporto ad ingiustificati prelievi, percepiti assai simili ad estorsioni violente ed a rapine.

Per quanto riguarda l'Osoppo scrive Sergio Gervasutti in "La Stagione della Osoppo:" *"Cibo e vestiario arrivavano prevalentemente dalla Bassa Friulana, dove era stato istituito un servizio di intendenza, a capo del quale c'era Gino Mittoni."*

Il lavoro dell'Intendenza è anche quello di raccogliere del denaro pertanto si organizza un "prestito della libertà" sottoscritto da molte persone che, pur non partecipando direttamente alla lotta ne condividono gli scopi.

A dire il vero la situazione economica non è delle migliori, ma qui si semina e si raccoglie e nelle case contadine mal che vada c'è una fetta di polenta e un po' di latte. Da Gorizia e da Trieste e da altre località soprattutto montane vengono nella Bassa a prendere beni alimentari dai contadini, il che crea movimento di persone non conosciute a confondere quanti tengono sotto controllo il territorio.

Le ragioni del portare la guerra partigiana in questa zona di pianura stanno tutte nella importanza strategica da essa rivestita nel prosieguo delle vicende belliche. Il lento risalire della penisola italiana da parte degli Alleati e l'attestarsi dei tedeschi in progressive linee difensive trasforma il Friuli in un corridoio vitale.

Il ponte ferroviario e stradale di Latisana è un obiettivo strategico primario. Infatti di qui passano le comunicazioni, fra la Germania e l'Italia attraversando il Tagliamento.

Non solo, quindi, vi è il presidio tedesco, ma anche gli aerei alleati vi compiono diverse missioni di bombardamento che finiscono per causare gravissimi danni in particolare agli abitati di Latisana e di San Michele, località, quest'ultima, del tutto distrutta.

Gran parte dell'attenzione degli storiografi di questa zona sulla sinistra Tagliamento l'Altan e il Fantin e sulla destra Tracanelli, Rogato e Romanin, si è incentrata sui bombardamenti alleati sui ponti del fiume con disastrose conseguenze per Latisana, Pertegada e San Michele che sorgono in prossimità. Tale enorme tragedia che ha provocato morti e feriti, che ha distrutto case ed ha costretto molte famiglie nella condizione di sfollati è il tratto caratteristico che più emerge localmente nel periodo storico della seconda guerra mondiale. La resistenza locale, infatti, si trova in tal modo a dover affrontare il problema del "fuoco amico" e la propaganda nazifascista trova

un valido motivo per denigrare coloro che s'apprestano a liberare il Friuli. È difficile, infatti, spiegare che la ragione sta dalla parte di chi ti bombarda la casa o uccide uno dei tuoi cari per non aver colpito per errore l'obiettivo strategico: è la crudeltà della guerra ed il prezzo della libertà, ma è ovvio che nessuno vorrebbe pagarla.

Anche le azioni dei partigiani debbono tener conto di questa situazione poiché la popolazione è spaventata e restia ad offrire quel pieno appoggio logistico alla clandestinità.

Molti hanno narrato questa tragica serie di luttuosi eventi, le notti ed i giorni del terrore che viene dal cielo, con il rombo dei motori d'aereo, le bombe che cadono, lo spostamento d'aria il suono delle sirene, il correre nei rifugi, la polvere che si solleva dalle macerie delle case. Latisana "città mutilata", Pertegada semidistrutta, San Michele rasata al suolo. È un prezzo duro da accettare per la libertà.

Mario Giovanni Battista Altan bene descrive in "Latisana città martire" quanto accade in quei mesi lungo il tratto finale del fiume Tagliamento, le distruzioni, ma anche gli stati d'animo, le paure, le sequenze del dramma collettivo.

I bombardamenti hanno fatto di Latisana e San Michele terra bruciata. Scrive l'Abate Barbina al vescovo Nogara in due missive ora nell'archivio Osoppo: "*A Latisana non c'è più nessuno*" ... "*Latisana è un paese morto*" ... "*Latisana è devastatissima*".⁽⁷⁾

La situazione degli sfollati a causa dei bombardamenti crea una importante emergenza sociale e una accresciuta tensione. In queste condizioni è difficile operare anche per la Resistenza.

Infatti il susseguirsi delle incursioni aeree crea non poche difficoltà anche all'attività dei patrioti i quali debbono giustificare dinanzi all'opinione pubblica le ragioni non sempre comprese a dovere, delle incursioni e della loro imprecisione sugli obiettivi militari a discapito dei civili.

L'importanza di questo territorio è anche un'altra.

Nel tratto di costa fra Lignano e Caorle è più volte progettato uno sbarco alleato. Dovrebbe servire ad aprire un fronte ad oriente della linea gotica per accelerare l'esito della guerra in Italia e per rapidamente intervenire nell'Europa centrale ove l'Armata Rossa sembra essere la sola padrona del

campo. Il progetto passa all'esame degli stati maggiori e viene approvato, ma vi si oppone in modo drastico il maresciallo Tito, il quale sostiene che l'Armata jugoslava sarà in grado da sola di controllare questo delicato scacchiere. Per non irritare il prezioso alleato essendo ancora incerti gli esiti del conflitto, Americani ed Inglesi valutano un'altra opportunità: lo sbarco in Provenza, che servirà a liberare più rapidamente la Francia, ma non l'Italia.

Scrive Altan: *“In funzione antisbarco esistevano dei distaccamenti della Deutsche Kriegs Marine quale supporto alle batterie di lunga gittata installate a Bibione ed a Lignano nonché Porto Busò”*.

Lo stesso autore sostiene che un ufficiale italiano, Francesco Colusso, originario di San Giorgio al Tagliamento, viene sbarcato nei pressi di Caorle da un sottomarino inglese per valutare le opportunità di sbarco. Viene catturato dai tedeschi e sarà in seguito fucilato.

In questo modo si perde l'occasione per un intervento in Friuli che avrebbe certamente cambiato gli scenari successivi, ma sarà ovvia l'importanza strategica di questo tratto di costa l'unico accessibile dal mare in quanto collocato fra le due lagune la friulana e la veneta.

In questo contesto nasce l'Osoppo sud un insieme di gruppi prima sparuti e poi sempre più numerosi la cui presenza sarà determinante per la vittoria finale, ma, soprattutto, per diffondere i valori civili di cui è portatrice.

Nella zona un più a nord a tirare le fila della resistenza osovana, opera un formidabile organizzatore: don Candido, don Redento Bello⁽⁸⁾, il quale, muovendosi sul territorio da Carlino a Muzzana ed in decine di altre località costituisce oltre una cinquantina di nuclei di resistenza dei fazzoletti verdi. Già nell'ottobre 1943 sono attivi i nuclei di Muzzana - San Giorgio e di Varmo, per cui, per la fine dell'anno, anche Latisana ha un gruppo di resistenti.

Il benefico “contagio” arriva anche nel Latisanese e nel Portogruarese ove ben presto a partire dai primi mesi del 1944 si formeranno gruppi di appartenenti all'Osoppo Friuli. All'inizio, oltre Tagliamento i gruppi partigiani cattolici sono sparuti e male armati e facilmente cadono vittime di operazioni di rastrellamento come nel caso di Lugugnana

Alcuni di primo acchito sceglieranno di andare in montagna, poi si fermeranno nella pianura in casa propria, per sfruttare bene la conoscenza dei

luoghi e delle persone, ma, soprattutto, per l'orgoglio naturale di essere i liberatori del loro paese, di portare alla propria gente una speranza nuova.

La "rete" delle canoniche e la presenza dei sacerdoti funzionano anche da queste parti e si riscontrano proprio per questo "avallo" autorevole molte adesioni.

Fondamentale è il ruolo della Chiesa locale. Già nell'ottobre del 1943 l'Abate di Latisana Mons. Riccardo Barbina, anche per essere fratello di uno degli esponenti più in vista del Partito Popolare il futuro onorevole Faustino⁽⁹⁾, promuove un impegno dei cattolici che prelude già alla fase resistenziale. Anche altri sacerdoti sia della Sinistra sia della Destra Tagliamento assumono analoghe iniziative come, ad esempio, don Giovanni Martinis⁽¹⁰⁾, Fanziano don Trombetta che già si era considerato "alla mercé dei barbari" durante il precedente conflitto, don Baradello, Gianfranco Ellero ne "La liberazione di Fraforeano nel ricordo di un bambino in guerra", ne "La Bassa" 50 così ricorda don Baradello: *"Accadeva che il parroco conoscesse, non si sa come, le date decise dai tedeschi per le requisizioni di generi alimentari e animali da cortile o da stalla e naturalmente avvertiva le famiglie affinché potessero provvedere agli occultamenti"*. E lo faceva durante la messa intercalando al latino il friulano! A Sesto al Reghena l'abate parroco mons. Tommaso Gerometta è una persona di sicuro riferimento per i partigiani dell'Osoppo. Non solo egli è reclutatore ed animatore dei gruppi che si formano nella Bassa Tιλaventina occidentale, ma anche ospita ed aiuta tutti coloro che sono in pericolo ed anche ex prigionieri alleati sfuggiti ai tedeschi. Sa che la pena per questo è la morte, ma non se ne preoccupa.

Vi sono anche altri sacerdoti impegnati con i partigiani "verdi": don Giacomo Bellotto, don Alberto Micheli parroco di Villanova, don Gioacchino Calligaris, parroco di Rovereto di Varmo⁽¹¹⁾.

La principale organizzazione che fornisce il "personale" a questo disegno è l'Azione Cattolica con le sue realtà giovanili vivaci e preparate per anni durante le adunanze formative parapolitiche.

Scrivono Enrico Fantin⁽¹²⁾ in "Vicende belliche del Latisanese": *"Subito dopo l'8 settembre 1943 il Peloso Gaspari costituisce un piccolo gruppo di uomini (ex militari) che si prefiggeva di creare le basi di un futuro movimento di resistenza contro l'invasore. Sottrattisi questi alla cattura dei tedeschi e datisi alla*

macchia, dal settembre '43 al dicembre '43 portarono a termine una serie di rischiose operazioni".

Scrive don Candido, mons Redento Bello, nelle sue memorie: *"Alla fine di dicembre 1943 l'organizzazione dell'Osoppo era già ben radiata in gran parte del Basso Friuli. Aveva trovato appoggi, simpatia, collaboratori e uomini di azione e di coraggio in ogni strato sociale, dai più umili sino all'aristocrazia".*

Nel novembre del 1943 Mario Peloso Gaspari (Calligaris)⁽¹³⁾ e Antonio-Nino Segatti (Bosco) sono coloro che costituiscono il gruppo fondatore dell'Osoppo nel Latisanese ed influenzano con la loro attività la intera Bassa Tilaventina. Il loro ruolo è più difficile di quello che hanno a monte dalla Stradalta in giù, quanti don Candido ed altri sacerdoti come Ignis di Sant Andrat⁽¹⁴⁾ hanno chiamato a prendere le armi contro l'invasore. È una situazione più complicata di quella che si presenta a San Giorgio di Nogaro o a Torviscosa, ove si trova una base operaia, ed anche poco più ad occidente a Varmo (ove c'è Balmat (Alciati) della "Del Din") oppure nel Comune di Morsano al Tagliamento "di là da l'aga".

Deve essere messa in piedi una vasta organizzazione di tipo territoriale e solo negli arriverà a costituire delle unità mobili. Di qui gli ostacoli organizzativi sino al febbraio 1945 quando Carlo (Giovanni Bazzoni) e Oberto (Alvise Savorgnan di Brazzà) riordinano in forma definitiva le forze sul terreno.

Interrompere le comunicazioni nella Bassa Tilaventina giova, infatti, alla condotta della guerra in Italia perché si tratta di non far passare rifornimenti essenziali per la Wehrmacht che combatte per arrestare l'avanzata degli alleati.

Anche nella Destra Tagliamento l'Osoppo fa presto proseliti come in genere in tutto il Veneto Orientale. I partigiani cercano di controllare il territorio soprattutto per facilitare il lavoro dell'Intendenza e proteggere coloro che vi si dedicano, poi passeranno al vero e proprio attacco.

La sedicesima brigata dell'Osoppo si muove nella zona di Portogruaro. In ogni paese ci sono oltre ai parroci dei referenti pronti a provvedere ad ogni esigenza dei patrioti.

"È stato un lavoro silenzioso, occulto, cospirativo più da formiche che da leoni" - scriverà Oberto.

Un nucleo consistente di osovani si formerà ben più oltre del mandamento di Portogruaro arrivando sino ad Oderzo e Cessalto. In quest'ultima

località vi è sempre lungo la strada “bassa”, un altro ponte strategico, quello sul Piave. Chi lo passa è subito sul Tagliamento e se viene interrotto, ci vuole del tempo prima di poter proseguire.

Il sistema di presidio e di difesa Piave - Tagliamento è fondamentale nelle strategie militari del nord est dell'Italia.

Scrive il Gervasutti: *“Si può calcolare che alla fine di dicembre facessero parte dei gruppi di don Bello circa 300 persone, la gran parte delle quali non era legata ad alcun partito, ma aveva un denominatore comune nell'anelito alla democrazia. In ogni paese si formarono squadre di tre-quattro uomini che non conoscevano gli altri, pur sapendo della loro esistenza: ci pensava don Bello a tenere le fila, a coordinare le operazioni: sabotaggi, prelevamenti di armi, di viveri, di denari, propaganda antifascista, raccolta di informazioni, segnalazioni di movimenti di truppe o persone sospette”.*

“A Latisana operavano Mario Peloso Gaspari, Antonio Segati, Piero Segati, Libero Moretti, Bruno Penzo, Gianfranco Ivancich, Lorenzo Candoli, Enrico Zuccato, Daniele Neri, Berto Monis, Eugenio Castellarin, Vincenzo Fiengo, Giovanni Battista De Marchi, Giacomo Morello, Francesco Perrone, Giovanni Bonaiuto, Augusto Rubino; Ermanno Rossetti e Manuel De Asarta assolvevano l'incarico di staffette.” - scrive sempre il Gervasutti.



Antonio Nino Segatti (Bosco)

La presenza dell'Osoppo nel Latisanese s'accresce nel corso del 1944 mano a mano passa il tempo e le vicende belliche locali si fanno più intense. Annota il Fantin prendendo dal diario inedito di Mario Peloso Gaspari: *“Altri aderenti furono Ernesto De Marchi, Attilio De Marchi, Enrico Facchini, Antonio Marson, Rosanna Rossetti, Giacomo Simonin, Luigi Cicuttin (più volte Sindaco di Latisana), Achille Fabbroni, Alberto Marchese, Pier Giovanni Picotti, Sergio Pevere, Umberto Segati, Antonio Zatti.*

Dagli schedari del 1945 furono tratti anche i seguenti nominativi che operano in zona Angelo Bandolin (Rocco), Attilio Buffon (Emilio), Mario Casasola (Rodolfo), Elio Chiarparin (Leo), Antonio Cicuttin (Renzo), Italo De Marchi (Lino), Luigi Cicuttin (Sergio), Luigi Mauro (Federico), Domenico Moro (Saro), Vincenzo Morsanutto (Renzo), Pietro Moretto (Sirio), Mario Munaretto (Lupo), Erasmo Palella (Lupo), Albano Pittoni (Palascais), Bruno Rossetti (Rudi). Giuseppe Rossi (Cleto), Pomir Riveda (Louis), Vittorio Sgaggiante (Rosetta), Pietro Trivelli (Alfredo), Duilio Urbani (Decano?), Alfredo Vit (Rocco), Giovanni Zaccolo (Baldo)”

La presenza del fiume e di ampi tratti ancora coperti di vegetazione, le vaste campagne, permettono ai partigiani di muoversi abbastanza facilmente sul terreno e di potervi compiere le azioni di disturbo ai movimenti delle truppe nemiche. Ciò avviene soprattutto di notte poiché, con il favore delle tenebre, i tedeschi sono più vulnerabili e tendono a non uscire dalle aree più protette. Inoltre la misura del coprifuoco, che viene applicato severamente soprattutto nei centri abitati, lascia maggior libertà di movimento in aperta campagna e permette di compiere degli agguati.

Non a caso il comando tedesco dispone a più riprese, soprattutto lungo la strada statale (con un taglio delle siepi e del granoturco in taluni tratti per una profondità di cinquanta metri.

“Al passaggio di un convoglio che non fosse molto numeroso - racconta un Osovano della Destra Tagliamento combattente in questa zona - riuscivamo a colpire i soldati che si trovavano sugli automezzi e poi a disperderci nella campagna nascondendoci nei casolari. Dovevamo fare attenzione che i cani non abbaiaessero e che non ci fosse qualche spia in giro. I tedeschi per un po' ci inseguivano e, poi, per non allontanarsi troppo dalla strada ove si sentivano più sicuri, tornavano indietro lasciandoci perdere”.

Senza l'appoggio delle famiglie contadine la guerriglia non sarebbe possibile poiché è troppo facile individuare i partigiani. E la gente, pur rendendosi conto del pericolo che corre non esita ad offrire rifugio ai combattenti.

L'obiettivo naturale delle formazioni osovane, come, del resto, di quelle garibaldine, è riuscire ad interrompere le comunicazioni stradali e ferroviarie per danneggiare il nemico. Ci si concentra in particolare sulla ferrovia ove vengono attuate ripetute azioni di sabotaggio. I tedeschi hanno la capacità, con appositi treni cantiere di riparare rapidamente la strada ferrata, ma debbono restare continuamente in allarme.

“Il mio compito era di sorvegliare il movimento dei treni dalla stazione di Latisana e cercare di sapere che cosa trasportassero. Quando la ferrovia non è stata più agibile mi sono spostato a controllare i passaggi sulla passerella di Latisanotta. Lo facevo da casa, ma potevo anche uscire soprattutto di notte. Per fortuna le pattuglie tedesche erano rare e s'era imparato ad evitarle” - così narra un collaboratore d'allora dell'Osoppo in Latisanotta.

Nondimeno diventa importante il controllo dei centri abitati e delle zone non urbanizzate.

Numerose e frequenti sono le azioni degli osovani anche se non necessariamente clamorose. L'attacco armato agli invasori avviene però sempre tenendo conto della sicurezza della popolazione civile senza avventatezze.

Racconta prendendo dal Gaspari il Fantin: *“Nel novembre 1943 fecero un attacco contro un deposito di armi riuscendo a sottrarre 12 fucili e due mitragliatrici”*.

La polveriera di Precenicco è, in questo periodo, ancora attiva e nel 1944 avvengono dei prelievi, con la complicità dei custodi, e servono a compiere degli attentati.

“Si effettuò un tentativo di far saltare il ponte di Latisana con il materiale

esplosivo procurato presso il forte di Modeano ed il cantiere di Precenicco, ma il tentativo fallì a causa del tempestivo intervento dei tedeschi messi in allarme da elementi rimasti ignoti”.

“Alla fine di gennaio 1945 venivano asportati dalla caserma del 26 ° fanteria in mano ai repubblicani dei quantitativi di armi e munizioni tenuti poi nascosti fino al momento della loro distribuzione ai reparti in località Fornasatte e Gorgo”.

I primi successi della lotta accrescono le simpatie per l’Osoppo in tutto il Latisanese. Da quando, nel novembre del 1943 don Bello, che si è fatto nominare cappellano a Carlino, ha già girato tutte le canoniche della Bassa, ascrivendo al movimento di liberazione gran parte dei sacerdoti. Scrive Fantin: *“Sempre dal diario del rag. Mario Peloso Gaspari rilevo che nei mesi di maggio giugno e luglio 1944 furono costituiti i primi nuclei armati nella zona di Latisana, Gorgo, Pertegada, Ronchis, Fraforeano e nella Destra Tagliamento.”*

I partigiani trovano rifugio nelle zone paludose e litoranee al fiume, nonché nelle riviere limitrofe al fiume stesso, mentre generalmente si appostano per tendere agguati alle forze germaniche lungo la strada Venezia-Trieste e alla periferia dei centri abitati. I garibaldini dal canto loro sono schierati fra Latisana, Ronchis e Gorgo.

L’organizzazione dell’Osoppo ha le sue basi principali in pianura nella fascia immediatamente al di sotto della Stradalta da Castions di Strada e Sant Andrat del Cormor, le paludi, i boschi di Muzzana e poi giù sin verso Rivarotta, Teor, Palazzolo, Rivignano e la zona di Varmo. Ciò anche perché la fascia litoranea e la strada “bassa” vengono ad essere maggiormente presidiate dall’esercito germanico man mano che s’accresce l’importanza di questa direttrice di comunicazione.

Un consistente presidio tedesco sta a Latisana e uno a Ronchis con la guardia repubblicana di finanza e svolgono una intensa attività di repressione. La Wehrmacht arriva attrezzata in particolare alla difesa del fiume. Oltre alle opere fisse ed alle pattuglie sul terreno, fa percorrere da zattere armate le acque e queste costituiscono non poca dissuasione alla attività dei partigiani.

Scrive Altan: *“Grosse formazioni partigiane garibaldine si insediarono nella zona di Morsano a Tagliamento con comandi, linee di controllo (Malafesta, San*

Giorgio al Tagliamento, San Paolo, Bolzano, zona di Varmo) che, a volte, creano una vera e propria “area libera”, specialmente nel periodo giugno-ottobre 1944.

In questa zona i reparti antiguerriglia costituiti da formazioni della Wehrmacht, SS (un comando delle SS italiane aveva sede nelle scuole di Fossalta di Portogruaro), Guardia Nazionale Repubblicana (comando di Portogruaro), Brigate Nere (fascisti repubblicani militarizzati) penetrarono solo in ranghi serrati e fortemente armati.”

A lungo, ad esempio, Gruaro riesce ad essere isolata dal resto del territorio circostante con anche opere di difesa ad interruzione delle strade ed è amministrata dai partigiani stessi.

Al guado di Fraforeano-Malafesta Oberto⁽¹⁵⁾ in “Fazzoletto Verde” segnala: *“Quivi in un’ansa del fiume, fra questa località e l’acqua, si spandeva una banda irregolare che senza averci dato, al solito, alcun appoggio, ci aveva procurato molte, moltissime seccature”.*

La diffidenza verso i partigiani è sempre maggioritaria fra la gente e talora subentra anche la paura delle ritorsioni che ne verrebbero in caso di collaborazione.

Da parte delle formazioni della Garibaldi perciò per smuovere l’opinione pubblica che sembra piuttosto assente si punta a qualche azione che faccia clamore dimostrando chi sono i primi della classe.

Viene a tal proposito ricordata una braveria d’inizio carriera di Gelindo Citossi, il comandante dei GAP della pianura, detto Romano il Mancino, il quale, da solo, si presenta alla caserma della Finanza di Latisana con un triciclo. Blocca e disarmo la sentinella, quindi quanti sono all’interno della caserma e se ne va pedalando indisturbato dopo aver caricato le armi sul triciclo con il quale era arrivato. Questo fatto indubbiamente ne accresce la fama. Seguiranno altre “imprese” dei Diavoli rossi e della unità garibaldina intitolata a Silvio Marcuzzi, per cui i partigiani con il fazzoletto rosso paiono essere in vantaggio. Attaccano comunque ed ovunque i tedeschi.

Si segnalano in questa formazione Ilario Tonelli (Martello), Duilio Fabbro (Premoli), Cosimo Pastore ed Ennio Cicuto (Tigre), di San Giorgio al Tagliamento.

L’Osoppo sceglie di percorrere una strada meno pericolosa e più concreta delle azioni spettacolari e cerca, piuttosto, una migliore organizzazione

per il controllo del territorio per essere più efficace nell'arrestare le azioni dei tedeschi.

Oltre alle unità combattenti formate da poche persone vi è, infatti, la struttura territoriale di appoggio, di sorveglianza, di propaganda. A Varmo presso la azienda agricola della contessa Florio vi è persino un ospedale da campo. Anche i De Asarta di Fraforeano, facoltosi proprietari terrieri di matrice liberale, nella loro tenuta offrono ospitalità sia ai fazzoletti verdi sia a degli Alleati in missione, prigionieri evasi o precipitati dall'aereo. Lo fanno a rischio personale senza chiedere nulla in cambio, anzi contribuendo alla lotta clandestina.

Un altro luogo di riferimento è senza dubbio Rivarotta dove i fratelli Carlo e Franco Borgarelli organizzano la Resistenza, offrono rifugio ai partigiani ed agli Alleati, sono a capo a loro volta di una formazione armata che opera lungo lo Stella.

Non tutto, però, va nella direzione giusta e ci sono delle difficoltà che emergono man mano

Oberto nei primi mesi del 1944 viene incaricato di passare in pianura e specialmente nella parte più bassa per verificare come siano organizzate le formazioni osovane: *“Non era certo un quadro piacevole - scrive - i capi risultavano catturati o erano stati costretti a fuggire; i gregari sbandati, sfiduciati, non volevano più saperne di un'organizzazione, che sembrava crollare.”*

Da queste osservazioni emerge, quindi, che il prolungarsi della guerra e il consolidarsi dell'occupazione avevano scoraggiato i patrioti. Oberto, Alvisè Savorgnan di Brazzà, trova, però, di nuovo chi opera. *“Sono Bignami di Precenico⁽¹⁶⁾, i Borgarelli di Rivarotta, i De Asarta a Fraforeano, mons. Gerometta a Sesto al Reghena, Strauss a San Paolo al Tagliamento ed altri ancora e a Latisana:”* Il capostazione di Latisana e Bosco si lamentano con lui dell'abbandono, ma affermano anche di poter lavorare, *“se guidati e sostenuti”*.

Alla fine Oberto, nel suo rapporto ispettivo, traccia quello che è l'indirizzo di impiego degli osovani in zona. *“persone attive che avessero i requisiti della popolarità, dell'onestà, della competenza.”* Sono i volontari della libertà, non costretti a prendere le armi, ma spontaneamente aderenti ad un progetto di liberazione che è personale e universale nello stesso tempo.

Il sabotaggio delle “linee di controllo” germaniche del territorio richiede il principale impegno delle forze partigiane di pianura. Le strade, la ferrovia, i rifornimenti, le armi, le comunicazioni... sono presi di mira con l'intenzione di interromperli per infliggere agli occupanti dei danni che possono rendere precaria non solo la situazione dei militari tedeschi in sede locale, ma anche la conduzione generale della guerra in Italia.

I sabotatori agiscono approfittando anche della debolezza delle strutture di occupazione, con imprevedibili azioni, compiute con vero ardimento e con una crescente esperienza. Ci sono innumerevoli episodi di sabotaggio portati a buon fine dagli uomini dell'Osoppo del Latisanese e del Portogruarese che hanno determinato effettivamente l'insuccesso delle armi naziste.

Frequenti sono anche i conflitti a fuoco che vedono i fazzoletti verdi applicare i canoni (allora sconosciuti in teoria, ma spontanei) della guerriglia. I partigiani hanno dalla loro la conoscenza del terreno e l'appoggio della popolazione. La guerra del partigiano che lotta per la libertà e vede vicina la vittoria non è la guerra del soldato tedesco che sente di star perdendo la guerra e non sa come uscirne.

Vengono effettuate da parte dei fazzoletti verdi azioni di disturbo su tutto il territorio circostante: interruzioni stradali, ferroviarie, di linee telegrafiche, telefoniche e di energia elettrica. Si ricordano alcuni episodi come l'aver bloccato un camion con del carburante ed un motociclista portaordini fra Latisana e Lignano.

Le azioni a sorpresa, gli agguati, le imboscate, la rapidità nel togliersi di mezzo, l'organizzazione capillare caratterizzano l'Osoppo di pianura.

Tra coloro che meglio incarnano l'iniziativa dell'Osoppo in pianura è Gianni Dalla Pozza⁽¹⁷⁾, nome di battaglia Dick.

Coraggioso sino ad essere audace, generoso per natura, Dick è uno dei protagonisti della lotta partigiana in questa zona. Con il suo piccolo gruppo di uomini si muove con facilità sul territorio, compie azioni che non poco infastidiscono gli occupatori, crea credito alle idee dell'Osoppo, solitamente accusata di non essere molto combattiva. Dick Dalla Pozza, di viva intelligenza e per carattere portato all'avventura, di grande cultura e sincero amante della libertà su una solida base ideale social democratica ed in buona parte utopica, non appena si organizza la resistenza in Friuli si dà alla macchia in



Settembre 1943, Latisana. Passaggio della ferrovia alla fine di via Sottopovolo; passaggio di treni di fortuna pieni di soldati sbandati, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. I tedeschi non sono ancora arrivati a Latisana.



Latisana - Distruzioni della guerra 1940-'45.

montagna come tanti altri giovani per combattere l'occupatore.

Ha uno speciale carisma nel motivare i suoi compagni di lotta con il coraggio e l'ardire, con l'essere sempre in prima fila, con i suoi limpidi e disinteressati sentimenti di amor patrio.

Con il suo piccolo gruppo d'azione Dick è il più determinato dei partigiani osovani nella Bassa. Colto, espansivo, sicuro di sé, non prova per nulla paura, si muove sul territorio con abilità, spesso beffando gli occupatori tedeschi.

Gianni Dalla Pozza è un personaggio fondamentale nella storia dell'Osoppo ha una concezione moderna della guerriglia e non teme certo la concorrenza dei GAP e guarda al domani. Alla fine del conflitto sarà a lungo segretario dell'Associazione Partigiani Osoppo, ma, soprattutto, dimostrerà ancora di essere generoso e disinteressato, mantenendo vivo lo spirito dei "fazzoletti verdi".

La sua squadra, chiamata dei "tubisti" con base a Torviscosa opera in tutta la Bassa Friulana. La composizione della squadra di Dick è data da Sergio Gervasutti ne "La stagione della Osoppo": *"La comandava il tenente Gianni Della Pozza Dick, che aveva al fianco la sorella Lina ed era formata da un gruppo di uomini scesi dalla montagna dopo avere combattuto nel battaglione Piave di Piero Maset, Maso, sul Piancavallo. Erano in nove, oltre a Dick: Primo del Pol Villa, Livio Conti Cisco, Enzo Fiumalbi Tonio, Costante Malabarba Costa, Domenico Tommasi Pat, Bruno Scianamè Josef, Antonio Marson Diego, Angelo Boscolo Brenta, Natale Tonello, Rolando."*

Frequenti sono le azioni nel Latisanese di Dick che vi si sposta dalla zona di Torviscosa ove ha le basi per assalire con audaci colpi di mano i tedeschi, soprattutto con un sabotaggio mirato ai loro trasferimenti ed ai presidi. Sono azioni di grande efficacia.

Ancora agli ultimi di maggio del 1944 Dick sta guerreggiando in Val Cellina e per l'estate viene spostato sull'alto Piave. Nel settembre successivo viene inviato in pianura, a rafforzare con la sua squadra un settore che appare debole.

Ai 23 di settembre gli uomini di Dick partono dalla zona montana e tre giorni dopo, in attesa di prendere contatto con gli osovani di pianura, si accampano nei pressi di San Paolo al Tagliamento.

Avvenuto il contatto e stabilito quanto fosse necessario, tra la fine di settembre ed i primi di ottobre i nuovi arrivati compiono delle azioni che, in un memoriale presso l'archivio Osoppo nel seminario di Udine, Dick definisce "di polizia" e "di sabotaggio". In seguito la sede del gruppo si posta in Torviscosa ove più facilmente può confondersi con gli operai, ma continuerà a fare delle incursioni nel Basso Tagliamento.

Dick verrà catturato dalle brigate nere a Torreselle di Portogruaro alla fine di novembre del 1944, ma, agli inizi dell'anno 1945, un bombardamento sulle carceri di Padova ove è detenuto gli permette di evadere e torna, senza esitazione in zona a combattere. Tant'è che già il 24 febbraio del 1945 i "tubisti" sono in grado di affrontare una pattuglia di tedeschi alle Croserie di Latisana.

Così ne parla Oberto: *"A Rivarotta incontrai Dick, altro ragazzo coraggioso ed intraprendente, che fu un vero trascinatore nell'ultima fase della nostra lotta, valendosi della sua brillante esperienza passata sia di montagna che di pianura"*.

Gli uomini di Dick in particolare: *"Durante un tentativo di salvare alcuni prigionieri alleati furono impegnati a Titiano in un durissimo scontro con reparti delle SS germaniche; alla fine, malgrado tutto, riuscirono a portare in salvo i prigionieri ed a sottrarsi alla cattura"*.

Di settimana in settimana si espande il numero di coloro che mettono al collo in questa zona il fazzoletto verde poiché la coscienza dell'impegno civile diventa più forte della paura e gli esempi sono trainanti.

Un nucleo importante di osovani, ad esempio, si forma a Cintello di Teglio Veneto comandato da Mario Della Chiesa (Cairo). Nella Destra Tagliamento si fa particolare attenzione affinché i prodotti agricoli non vengano portati via dai tedeschi nelle località di ammasso, così come si cerca di proteggere gli allevamenti dai sequestri. Un altro impegno dei partigiani è reprimere il mercato nero e alcune manifestazioni di delinquenza comune.

Obiettivi strategici della guerriglia partigiana, da colpire raggiungendo lo scopo in segreto, sono strade, ferrovie, ponti, installazioni fisse, depositi: si intende in questo modo usurare la macchina bellica tedesca, limitandone le possibilità di azione sul territorio. Altre forme di sabotaggio sono quelle condotte nei luoghi di lavoro, nelle strade, negli uffici, con modalità diversissi-

me: rallentamento del ritmo di produzione, danneggiamento di macchinari, realizzazione di pezzi imperfetti e inutilizzabili, uso di vari sistemi per mettere fuori uso autocarri e automobili, fil di ferro stesi sulle strade per falciare motociclisti, targhe stradali scomparse o invertite, lettere che non arrivano a destinazione, vagoni deviati su binari intasati. Molte di queste azioni richiedono un coinvolgimento di quanti, pur lontani dalla lotta armata, proprio a partire dalla loro attività di lavoro possono segretamente contribuire alla guerra quotidiana contro tedeschi e fascisti. Alcune azioni di sabotaggio sono finalizzate a un effetto spettacolare e immediato. Altre azioni di sabotaggio mirano però proprio all'opposto, cioè a causare guasti non facilmente individuabili e quindi proprio per questo più difficilmente riparabili. È il caso di molti sabotaggi condotti sulle linee telefoniche ed elettriche in modo che possano essere rapidamente ripristinate. Uno è il sabotaggio classico che attenta al traffico ferroviario, stradale, alle attività del nemico ed il sabotaggio detto civile perché consiste nel rendere inefficaci le misure degli occupanti ad esempio distruggendo bandi, manifesti, ordini, oppure impedendo ai contadini di portare i loro prodotti alle autorità, oppure sottraendo con abili sotterfugi merci strategiche.

Nel suo "Vicende belliche del Latisanese" Enrico Fantin riporta ampi stralci del diario di don Nicola Nadin di San Michele al Tagliamento.

"22 luglio 1944... Si parla di movimenti a Mussons che vengono repressi. Si dice pure di sparatorie fra soldati"

"12 agosto 1944 I repubblicani hanno ucciso due giovani e buttati dal camion a Molin Novo. Il terzo, che era caricato coi due, si dice sia stato trovato questa mattina ad Alvisopoli. Un altro che ieri sera veniva dalla strada di Fossalta è stato fermato ed ucciso anche esso alle Crosere. Poi sono entrati nella casa, l'hanno perquisita, spaventata la gente e portati via due feriti e 5000 lire."

"13 agosto 1944... Sento dire che è stato ucciso un fornaio di Ronchis. Altra brutta nuova. Si dice che in Cesarolo è stato ucciso un Simonato ed un fratello ferito".

"17 agosto 1944... Vado a Ronchis. Disastro. Il paese è circondato ed in stato d'assedio... Per l'uccisione del fornaio... Repubblicani e tedeschi hanno bloccato il paese. Hanno portato via il podestà, il segretario e l'applicato perché, si dice, non hanno denunciato al prefetto la cosa."

“24 agosto 1944... Sento dire che a Portogruaro verso le 10 vi fu una sparatoria fra partigiani e repubblicani. Pare invece che i repubblicani abbiano sparato contro un camion di tedeschi scambiati per partigiani...”

Il 14 novembre successivo un gruppo di osovani controlla una strada alla periferia di Alvisopoli, ma non si aspetta l'arrivo delle SS italiane al servizio dei nazisti. Lo scontro è duro e scorre il sangue da una parte e dall'altra.

Due medaglie di bronzo al valor militare verranno assegnate ai combattenti ad Alvisopoli come da motivazione riportata dal Gervasutti: *“COLLAVITTI GIOVANNI - Capo arma in una postazione ad una rotabile attaccato da una avanguardia di SS fasciste e di polizia tedesca tenne testa per alcune ore. Sopraggiunti al nemico dei rinforzi, veniva accerchiato. Tenace nella resistenza, non si arrendeva agli inviti del nemico e sopraffatto veniva catturato e trucidato. Nobile esempio di sprezzo della vita e sentimento del dovere. Alvisopoli 14 novembre 1944.*

GEREMIA GIACOMO - Capo arma ad un posto di blocco attaccato da forze tedesche resisteva a lungo infliggendo al nemico gravi perdite. Pronunciatosi l'aggiramento, faceva ritirare i partigiani e rimaneva con un compagno sulla posizione contesa continuando a sparare. Ferito ed indebolito dalla perdita di sangue non desisteva dal combattimento, ma lottava da valoroso sino a che veniva trucidato dall'arma del nemico irrompente sulla posizione. Alvisopoli 14 novembre 1944.”

Gli ideali ed i metodi dell'Osoppo si espandono anche in maggior profondità nel Veneto, ben oltre i comuni del mandamento di Portogruaro. Sul basso Piave si costituisce una avanguardia.

Un gruppo di partigiani “verdi” che vi vigila viene assalito a Cessalto dai tedeschi .

E proprio a Cessalto ci sono ancora delle medaglie di bronzo al valor militare come riportato in appendice al testo del Gervasutti: *“CASONATO LUIGI. Volontario della libertà animato da pura ed ardente fede nei migliori destini della patria oppressa, partecipava audaci azioni di guerra, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. Attaccato e circondato con pochi compagni da preponderanti forze nazifasciste, tentava di aprirsi un varco nello schieramento avversario, lanciandosi animosamente all'attacco con intenso lancio di bombe a mano e raffiche di mitra, che causavano sensibili perdite al nemico. Nel generoso*

tentativo cadeva da prode additando ai compagni la via del dovere e del sacrificio. Cessalto Veneto 1 ottobre 1944.

CAVEZZAN LUCILLO. Partigiano animato da spirito combattivo si distingueva in numerose azioni per ardimento e coraggio. Di ritorno con alcuni commilitoni da una rischiosa missione veniva attaccato di sorpresa da un forte reparto nemico e accerchiato. Nel tentativo di aprirsi un varco a colpi di bombe a mano si lanciava allo scoperto, al contrattacco, ma, colpito da una raffica cadeva eroicamente sul campo. Cessalto Veneto 1 ottobre 1944.”

Fra il Tagliamento ed il Piave non mancano altri caduti per l’Osoppo.

Le fucilazioni di Roncade dell’11 novembre vedono cadere davanti alla chiesa tra gli altri UGO RUSALEN di Motta di Livenza, di 22 anni, il cui cadavere viene lasciato esposto per monito alla gente. È stato catturato il 6 novembre a San Biagio su denuncia di una spia che lo riconosce pur essendo vestito da sacerdote. Le brigate nere hanno preso suo padre come ostaggio poiché ricercato per le sue attività al fianco di Giovanni Girardini⁽¹⁸⁾, anch’egli di Motta ed impiccato il 12 ottobre.

Le campagne spoglie non permettono spostamenti agili, i carri agricoli per il trasporto delle merci si impantanano nei sentieri, il freddo è tanto.

AMPELIO IMPERATI pure medaglia d’argento è impiccato nella sua Portogruaro, ed il terzo di questi eroi del Veneto aggregati all’Osoppo, ANGELO BRUSATIN muore in azione nella zona del Piave attendendo la liberazione.

L’Osoppo conta numerosi caduti in questa zona, non solo in Latisana e Portogruaro, ma anche a Ronchis, a Malafesta, a Bevazzana, a Fossalta, Sesto al Reghena, Teglio Veneto, Alvisopoli... Il 14 novembre del 1944 muore proprio ad Alvisopoli Giacomo Geremia durante un attacco ai tedeschi.

Racconta un partigiano di Gruaro aderente all’Osoppo: “*Per oltre un mese abbiamo gestito l’amministrazione comunale di Gruaro dopo aver cacciato il Podestà. Avevamo messo dei posti di blocco sulle strade per non far passare tedeschi e fascisti. Andavamo a prendere nell’azienda Marzotto quanto necessario per la popolazione*”.

L’intensificarsi degli scontri a fuoco comporta anche un parallelo irrigidimento delle forze di occupazione e dei loro alleati locali. La deportazione in Germania è frequente per quegli oppositori che vengono arrestati dalle forze

tedesche e non accettano di collaborare. Numerosi sono da questa zona ad esservi condannati e non pochi sono coloro che vi perdono la vita. È una delle pagine tragiche di questa storia. Sulla Destra Tagliamento sono i fascisti a muoversi: *“Nella nostra zona i fascisti si erano bene organizzati. Giravano le brigate nere, le SS. Italiane ed anche alcuni della Decima Mas. Non era gente però di qui. Venivano da altre regioni italiane. I tedeschi cercavano di fare a meno di loro forse perché non avevano nessuna fiducia negli italiani, ma loro si prendevano lo stesso delle iniziative soprattutto per fare delle vendette”* - riferisce un già partigiano.

La brigata Girardini, nella Destra Tagliamento, dopo aver operato in stretta unione con le forze dei garibaldini, si rende autonoma nella prima metà del 1944 e dal 9 novembre si aggrega all’Osoppo. È schierata prevalentemente fra la destra Tagliamento e la sinistra Piave con tre battaglioni.

Osovani e Garibaldini intensificano sempre più la loro attività nella zona in una positiva concorrenza. Nell’estate del 1944 viene perciò tentato un accordo per organizzare un comando unico fra le due formazioni partigiane, ma non dura a lungo. Nel settembre 1944 si arriva ad un compromesso con i garibaldini per realizzare anche in questa parte della pianura un comando unificato con Carlomagno (Alberto) per i fazzoletti verdi e Danton per i fazzoletti rossi. L’eco della frattura di Pielungo giunge anche nella Bassa Friulana e ha influenza sulla scelta dell’Osoppo di andare per conto proprio.

Testimonia Oberto: *“Nella vasta zona fra Codroipo e Latisana e fra Tagliamento e Stella i battaglioni di Sandri, Calligaris e Bosco, Balmat, il primo già sui duecentocinquanta uomini, costituivano la brigata Carlomagno forse la più numerosa. In questa zona compivano prezioso lavoro politico Bottarini (Sandro Borgarelli) ed i “rientrati” Dick e Fiaschetti... nella zona bassa, da Sesto a Portogruaro, verso la Livenza, avevo affidato le cure organizzative all’Abate don Gerometta”*.

Vengono istituiti per una maggiore efficacia dell’azione bellica dei gruppi di sabotatori e dei nuclei “accampati” dotati di mobilità sul territorio.

La riorganizzazione del battaglione Basso Tagliamento nell’ambito della “Giusto Muratti”⁽¹⁹⁾ vede ancora Peloso Gaspari come comandante e delega-



Gianni Dalla Pozza (Dick)

to politico il Segati. La sede del comando è in Latisanotta e la competenza territoriale oltre al vasto comune di Latisana comprende anche Ronchis.

Preckenico come i paesi limitrofi, compete al “Basso Stella” con comandante Luigi Borgarelli (Sandri).

A livello comunale si vengono a formare i CNL, i comitati di liberazione, i quali svolgono tutta la loro attività per intensificare la lotta e soprattutto per rafforzare le formazioni partigiane adoperandosi in tutti i modi per aumentarne il numero, dare ad esse maggior coesione e disciplina fornendole, inoltre, di quanto necessario. Vengono pure con pubblici manifesti vietate le requisizioni e dichiarate illegali se non autorizzate dal Comitato di Liberazione locale e ciò per chiarire alla popolazione che il movimento partigiano nulla ha a che fare con coloro che ne approfittano.

GUERRA DI LIBERAZIONE

Fra l'estate del 1944 e la primavera successiva il tempo pare non passare mai. Gli Alleati hanno rallentato la loro avanzata lungo la penisola italiana, anche perché, con l'apertura del fronte occidentale, dopo lo sbarco in Normandia, la maggior parte delle risorse di uomini e di armi sono state convogliate su quella direttrice, la più rapida per giungere nel cuore della Germania. Con lo sbarco in Provenza viene meno l'ipotesi dell'alto Adriatico.

Nel Latisanese e nel Sanmichelino si vive questo periodo con l'incubo permanente dei bombardamenti alleati che si ripetono sempre sugli stessi obiettivi e sempre con gli stessi errori di mira. *“14 maggio Primo bombardamento di Latisana. Alle 22,30 su Latisana numerosi razzi con luce vivissima. Cominciano i bombardamenti, intermittenti sino alle 23,45. Diverse case distrutte. Qualche piccolo incendio. Il ponte ferroviario, mira dei bombardieri, leggermente colpito. A San Michele al Tagliamento parecchi morti.”* - relazione l'Abate Barbina. E ancora: *“19 maggio bombardamento micidiale Alle 10,55 cominciano gli schianti infernali. Quale immane catastrofe!”*

Dal 14 maggio 1944 sino al 30 aprile 1945 per ben 75 volte Latisana verrà bombardata. I morti si contano a decine dall'una e dall'altra parte del fiume.

Riporta il Fantin alcuni dati annotati dal sindaco della liberazione Luigi Cicuttin nei quali si evidenzia come il 75 per cento delle case di Latisana e di Pertegada siano state distrutte ed oltre mille persone su circa diecimila abitanti siano da considerarsi bisognose. San Michele al Tagliamento è rasa al suolo. Ogni giorno si sentono le sirene d'allarme anche per il passaggio delle “fortezze volanti” dirette a bombardare in Germania. Ogni giorno vi è il passaggio del ricognitore alleato che la voce popolare chiama Pippo. E spesso non fa mancare qualche bomba o una sventagliata di mitraglia.

Quanto basta per spaventare la gente non appena ne sentono il ronzio.

I massicci e rovinosi bombardamenti creano una variabile che, altrove, in Friuli si trova in minor numero: gli sfollati. Centinaia di persone, prive di casa, sono ospitate alla meno peggio un po' qui un po' là e questa situazione le rende non solo le più povere fra i poveri, ma anche molto fragili.

Per scongiurare eventuali sbarchi alleati vengono allagati il III e IV bacino delle bonifiche di Bevazzana destra così ci sono anche delle difficoltà aggiunte.

La resistenza osovana, giovandosi anche della ispirazione cristiana della maggior parte dei suoi componenti, accanto alla lotta armata ed all'attività di intendenza manifesta anche una solidarietà nei confronti dei più sfortunati.

Nelle vicende della Resistenza osovana nel Latisanese spicca senza dubbio la nobile figura di Mario Peloso Gaspari, il quale, con esemplare rettitudine di vita e grandi ideali, si impegna sin dal primo momento con generosità a servire la Patria nell'Osoppo-Friuli, costituendo un gruppo di combattenti per la libertà. Coraggioso, capace organizzatore, sa anche essere un leader naturale dei suoi, però senza chiedere nulla per sé.

Anche la figura di Nino Segatti (Bosco) appare emblematica in questa compagine di combattenti. Egli incarna nei suoi alti ideali il meglio di una tradizione cristiana che si esplica in un impegno civile di grande rilievo.

Scrive il Fantin: *“Commissario politico e vice comandante della Brigata Muratti era Nino Segatti che assunse il nome di “Bosco” (in fedeltà a san Giovanni Bosco). A lui si affiancavano, in un'opera umanitaria tesa a salvare vite dall'una e dall'altra parte, figure indimenticabili come don Giovanni Martinis che operò in stretto collegamento con lo stesso Segatti... Nel '44 il sacerdote fu messo al muro a Ronchis dalle truppe germanico-fasciste esasperate per l'uccisione di un loro aderente da parte dei partigiani. Un fascista che lo conosceva bene garantì per lui e gli fu consentito di allontanarsi.”*

Scrive Mario Giovanni Battista Altan: *“Si mette a disposizione dei parroci delle foranie per contribuire alla ricerca e possibile assistenza, con l'ausilio della Croce Rossa delle persone cadute in prigionia, disperse o sbandate e raccogliere informazioni per le loro famiglie.”*

Fra i primi ad impegnarsi nella Resistenza saranno il capostazione di Latisana Odorico Carnier, che cadrà sotto il bombardamento del maggio

1944, ed il suo collega Emilio Perdon, che rimarrà gravemente ferito.

Tra i partigiani che discendono dalla media pianura nella bassa vi è Bruno Tomasin di Castions di Strada che organizza diverse azioni armate contro i tedeschi. Conosciuto con il nome di Fiaschetti di lui dice Oberto: “Avevo da poco conosciuto Fiaschetti, comandante di quel battaglione che aveva sfidato le truppe tedesche in pianura e mi valse della sua intelligente collaborazione”.

Il battaglione latisanese Basso Tagliamento fa parte della grande Brigata Giusto Muratti, ma non raggiunge la piena efficienza sul terreno proprio per il disagio creato dalle continue incursioni aeree e per l'accrescersi del nervosismo fra gli occupanti.

Si impegna però in diverse attività che giovano senza dubbio al successo della Resistenza. Importante è il boicottaggio del nemico. Non basta solo il non collaborare. Gli osovani ritengono sia necessario rispondere con delle azioni concrete in modo da contrastare l'attività delle forze di occupazione e di quanti li appoggiano. Si tratta di creare prima di tutto un isolamento morale del nemico nell'ambito della società locale.

L'assistenza e l'aiuto a quanti sono ricercati dai fascisti e dai tedeschi diventa una delle principali finalità dei nuclei osovani della pianura i quali offrono loro protezione e rifugio. Un impegno notevole, poi, viene ad essere attuato nella propaganda e nella diffusione della stampa clandestina. Ciò contribuisce alla corretta e costante informazione dell'opinione pubblica, che risulta molto importante ai fini della conduzione della lotta di liberazione.

“Tutti hanno vissuto intimamente ed intensamente la nostra passione, le nostre ansie, le nostre disillusioni, le nostre ansie, i nostri tentennamenti”. - nota Oberto.

Ogni giorno per i fazzoletti verdi dell'Osoppo costituisce una prova, poiché i tedeschi non intendono cedere. Eppure non sono fra le migliori le truppe germaniche quelle impiegate nel presidio della Bassa friulana. Sono soldati che vengono utilizzati per servizi di retrovia, con funzioni di controllo più che di efficiente anti guerriglia. Ciò facilita i partigiani, ma anche li mette di fronte a uomini impreparati che si lasciano prendere dall'irrazionalità e spesso hanno reazioni sproporzionate.

Numerosi sono coloro che le autorità germaniche, con varie motivazioni inviano nei campi di lavoro e di prigionia oltralpe. Fra essi vi sono anche coloro che vengono sospettati di attività ostile, veri o supposti fiancheggiatori dei partigiani, nonché i partigiani stessi catturati nel corso di azioni belliche o di rastrellamento.

Gli internati sono costretti ad una condizione di vita miserevole, stipati nelle baracche in condizioni disumane, sottoposti a lunghe ed estenuanti "contè" all'aperto e a continue angherie; la loro alimentazione quotidiana è costituita da un litro di acqua e rape, 200 grammi di pane nero e 20 grammi di margarina.

Ad essi viene offerta la possibilità, con un allettante e capillare opera di propaganda, di aderire alla Repubblica sociale e di rientrare subito in Italia per continuare la guerra a fianco dei tedeschi.

Solo pochissimi accettano.

Denutrizione, lavori forzati, punizioni, malattie lasciano il segno su chi ne uscirà, ma ci saranno anche coloro che non ce la faranno. Nei campi tedeschi si svolge un'altra forma, ma non meno nobile ed efficace di Resistenza.

Gli incarcerati da parte dei tedeschi sempre durante questo periodo sono numerosi. Il luogo più temuto di reclusione è a Palmanova ove impera il famigerato tenente Odorico Borsatti e vengono eseguite delle torture sui malcapitati che vi vengono condotti. Più blanda è la reclusione nelle carceri di Udine e di Portogruaro, ma i reclusi possono essere trasformati in ogni momento in ostaggi da usare nelle rappresaglie.

Chi è nelle file della resistenza ha sempre qualcosa da temere e deve muoversi con estrema prudenza.

L'organizzazione si basa per la maggior parte su una presenza territoriale dei fazzoletti verdi, che consiste in un controllo capillare e continuo dei movimenti nemici e soprattutto nella attività di intendenza e di appoggio ai combattenti veri e propri. I reparti mobili, che, peraltro nascono in ritardo, sono destinati alla lotta armata con l'ingresso in clandestinità e continui spostamenti. Infine ci sono gli specialisti o sabotatori addestrati per attentare agli occupatori e impedire loro di svolgere le attività belliche e soprattutto, in questa zona, i trasporti di merci e di armi.

Tipica dell'attività partigiana è l'infiltrazione in quelli che sono gli uffici

e le strutture burocratico assistenziali, come, ad esempio, la guardia civica oppure gli uffici comunali, l'ospedale, le forze di polizia locale.

La organizzazione della Osoppo cura anche l'assistenza ai piloti alleati che vengono abbattuti dalla contraerea ed ai prigionieri che riescono a fuggire. Li protegge e li avvia a raggiungere in campi di volo segreti, con le famose "cicogne" aerei leggeri, le linee amiche.

In una guerra partigiana il ruolo del servizio informazioni è fondamentale per l'efficacia delle azioni da intraprendere. La notizia giusta determina il successo, mentre la falsa notizia può portare al sacrificio di molte vite. Anche nel Latisanese e nella Bassa Tivoltina l'Osoppo crea una rete di informatori in grado di fornire tempestivamente notizie su tutto ciò che riguarda gli spostamenti dei tedeschi e dei loro servi italiani. In ogni nucleo abitato di questa zona vi è chi riferisce alla struttura territoriale dei fazzoletti verdi, i quali, a loro volta comunicano ciò che è di una rilevante importanza sia ai gruppi armati mobili sia, se nel caso, con una trasmittente, direttamente agli Alleati soprattutto se sia necessario un intervento aereo.

Tipico caso di struttura informativa territoriale è quella gestita da Riva-rotta da Franco Borgarelli. Ci sono, però, anche degli specialisti, soprattutto donne, che svolgono indagini più approfondite sulle installazioni nemiche, in particolare di natura strategica. In questo lavoro di "intelligence" si segnala Lina Dalla Pozza (sorella di Dick ed animata dallo stesso entusiasmo) che ha assunto il nome di Maria Bonvicini. Si spinge sino a rilevare le batterie Flack antisbarco sul territorio di Lignano e Latisana, le batterie antiaeree che proteggono i ponti, gli insediamenti della Wehrmacht. Lo fa a sprezzo del pericolo e senza timore delle conseguenze che le potrebbero derivare nel caso venisse scoperta.

In tempo di guerra se ne vedono di tutti i colori. I partigiani devono guardarsi anche dalla spie. Ce ne sono purtroppo anche in questa zona ed altrimenti non si spiegherebbe come i nazisti arrivino puntuali a certi appuntamenti cogliendo di sorpresa gli uomini dell'Osoppo. In parte si tratta di fascisti che intendono vendicarsi, in parte di persone che hanno delle contese private, in parte di gente prezzolata o intimidita. Contro le spie i fazzoletti verdi sono rigorosi e chi viene scoperto viene immediatamente processato. La gran parte sfuggirà al meritato castigo perché non si verrà mai